



Rassegna Stampa

23 ottobre 2024

Rassegna Stampa

23-10-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	23/10/2024	5	Pil 2024 a 0,8% Dal calo nascite 1,3 milioni di lavoratori in meno al 2028 = Confindustria, Pil 2024 0,8% Il calo nascite pesa sul lavoro	2
			<i>Nicoletta Picchio</i>	

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	23/10/2024	15	Confindustria e assessorato Attività produttive: al via nuova sinergia a sostegno delle imprese	4
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	23/10/2024	16	Tamajo: «Sinergie per potenziare la competitività»	5
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	23/10/2024	12	«Pil frena, competitività a rischio»	6
			<i>Paolo Rubino</i>	

ECONOMIA

STAMPA	23/10/2024	3	Incognita Pnrr	7
			<i>Alessandro Barbera</i>	
SOLE 24 ORE	23/10/2024	3	Superbonus, spese 2023 in dieci anni = Superbonus in dieci anni anche per le spese del 2023	9
			<i>Giuseppe Latour Giovanni Parente</i>	

PROVINCE SICILIANE

SOLE 24 ORE	23/10/2024	21	Crisi idrica in Sicilia, al via il piano regionale per riavviare i dissalatori	11
			<i>Nino Amadore</i>	
SICILIA CATANIA	23/10/2024	27	«Arsenico nelle rocce del cantiere del Raddoppio necessarie le analisi» = «Arsenico nel cantiere Rfi, si facciamo analisi»	13
			<i>Gianluca Santisi</i>	

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	23/10/2024	8	Manca l'acqua: stop a gallerie Rfi Condotte da Villarosa e Termini = La siccità blocca l'alta velocità serve acqua per scavare le gallerie	15
			<i>Michele Guccione</i>	

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	23/10/2024	8	Schifani incontra il commissario Dell'Acqua «Riattivare i tre dissalatori il prima possibile»	16
			<i>Redazione</i>	
SICILIA CATANIA	23/10/2024	16	Corso Sicilia, è emergenza sociale = Disagio sociale, crisi in corso Sicilia «Presto altro centro di accoglienza»	17
			<i>Maria Elena Quaiotti</i>	

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	23/10/2024	17	S'infiamma la polemica sul segretario generale Cantone: «Belcuore immotivatamente nervoso»	19
			<i>Redazione</i>	

LE STIME DEL CSC

Pil 2024 a +0,8%
Dal calo nascite
1,3 milioni
di lavoratori
in meno al 2028

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Confindustria, Pil 2024 +0,8% Il calo nascite pesa sul lavoro

Le previsioni. Per il Centro studi in Italia nel quinquennio 2024-2028 mancheranno 1,3 milioni di lavoratori. Recuperano i salari reali nell'industria e la crescita è trainata dalla tenuta dell'export

Nicoletta Picchio

Un pil che nel 2024 sarà di +0,8% e che nel 2025 salirà a +0,9 per cento. Sono i servizi a spingere la crescita, mentre la produzione industriale cala (nei primi otto mesi 2024 è scesa del 3,2% rispetto allo stesso periodo 2023, pur con forti differenze tra settori), in attesa che riprenda, lentamente, la domanda interna ed estera di beni.

Si fermano gli investimenti, quest'anno +0,5% e in calo il prossimo, -1,3%, dopo la robusta crescita degli anni scorsi (+21,5% nel 2021, +7,5% nel 2022 e +8,5% nel 2023). Uno scenario che rende cruciale l'attuazione del Pnrr: l'Italia è più avanti degli altri ma bisogna correre, dal momento che la spesa effettuata al 17 ottobre, secondo il sistema Regis, è di 9,5 miliardi e anche se l'ammontare effettivo può essere più alto sembra difficile raggiungere nell'anno una spesa che vada oltre la metà di quello programmato (circa 21 su 42,2 miliardi). Determinante, quindi, per la crescita l'attuazione del Pnrr e la messa a terra di Transizione 5.0, di cui è necessaria una semplificazione affinché sia efficace. E tra i nodi della competitività c'è la difficoltà a trovare profili a causa del calo demografico. La diminuzione delle nascite accresce la carenza di lavoratori: nel quinquennio 2024-2028 ci sarà una carenza di 1,3 milioni, in

una situazione in cui nel 2023 la difficoltà di reperimento era già oltre il 45 per cento. Come coprire il gap? Un tasso di occupazione di +2,2 punti percentuali, più un ampliamento degli ingressi di lavoratori stranieri di 120 unità all'anno, se si vuole evitare che la disponibilità di lavoratori limiti la crescita dell'attività economica. Occorre migliorare l'attrattività dei territori, i costi degli alloggi sono troppo elevati e ciò scoraggia la mobilità, ridurre la fuga dei cervelli.

È lo scenario per il nostro paese presentato ieri dal Centro studi di Confindustria. Le previsioni sono state riviste al ribasso di 1 e 2 decimi di punto all'anno, rispetto ad aprile, per la revisione Istat, un tasso di crescita dell'Italia comunque più alto, dice il Csc, di quello registrato in media nei decenni pre pandemia. Il contesto globale si mantiene in moderata espansione, con il commercio mondiale che sale dell'1,6% del 2024 e del 2,8% nel 2025, ma che vede in aumento il gap dell'Eurozona rispetto a Usa e Cina: da fine 2019 alla metà del 2024 il pil dell'area euro è aumentato del +3,9% rispetto al +10,7 degli Usa e al +22,8 della Cina. Per la zona euro il Csc ipotizza una crescita di pil dello 0,7% nel 2024 e dell'1% nel 2025.

Ci sono fattori di debolezza a pesare, ha spiegato il direttore del Centro

studi, Alessandro Fontana: le guerre in corso, le crescenti misure protezionistiche, l'incertezza elevata dei rapporti multilaterali, alimentata che dalle elezioni Usa, la crisi dell'automotive, in Europa, che indebolisce l'industria, soprattutto la Germania, e i prezzi dell'energia superiori dal pre 2022. Il venir meno, in Italia, dal prossimo anno, della spinta agli incentivi all'edilizia. Punti di forza sono per l'Italia l'attuazione del Pnrr e l'allentamento della politica monetaria, attesa neutrale a fine 2025.

Il principale driver di crescita per l'Italia resta l'export, andato meglio rispetto alla propria domanda potenziale, è cresciuta la quota delle imprese esportatrici e dell'export medio per impresa (tra il 2011-2022 sono crollate le micro imprese e aumentate le medio grandi), le pmi hanno aumentato la produttività più delle



Peso: 1-1%, 5-37%

omologhe francesi e tedesche.

Il reddito delle famiglie è in crescita e il Csc stima un graduale recupero delle retribuzioni reali, che avanzeranno del +4,3% nel biennio 2024-2025, dopo il -6,7% del 2022-2023. Nel secondo trimestre del 2024 avevano recuperato il 40% della perdita del potere d'acquisto generata dall'impenata dell'inflazione, grazie all'accelerazione delle retribuzioni contrattuali che è avvenuta più ampia nell'industria, a differenza del settore privato. Calano le ore lavorate pro capite e recupera seppur in misura modesta la produttività, specie nell'industria. Continua a crescere il numero degli occupati, in linea con il pil. Quanto ai

conti pubblici il deficit a legislazione vigente scenderà al 3,9% nel 2024 e al 3,1% al 2025; il debito in rapporto al pil è stimato al 136,9% nel 2024 e al 138,5% nel 2025.

Il Csc ha messo in evidenza i nodi della competitività. Oltre alla demografia, il crollo dell'auto: la produzione in Italia ha segnato -26,1% tendenziale a luglio 2024. Calo della domanda, prezzi troppo alti delle auto elettriche (92% di più rispetto all'endotermico, in 10 anni a parità di modelli +15% del costo), disponibilità di ricarica. Il settore "core" pesa per il 6,3% del manifatturiero in

Italia, 13% nella Ue, dati che salgono con l'indotto. Inoltre la stretta sulle direttive Ets e Cibam accrescono i rischi di delocalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da fine 2019 a metà 2024 il Pil dell'area euro è aumentato del +3,9% rispetto al +10,7 degli Usa e al +22,8 della Cina

+4,3%

RETRIBUZIONI REALI 2024-2025

Secondo Confindustria le retribuzioni reali avanzeranno del +4,3% nel biennio 2024-2025, dopo il -6,7% del 2022-2023.

La fotografia

Le previsioni del Csc per l'Italia. A legislazione vigente. *Variazioni %*

	-3	-2	-1	0	1	2	3	4	5	2024	-2	-1	0	1	2	3	4	5	2025
Prodotto interno lordo										+0,8									+0,9
<i>Consumi delle famiglie residenti</i>										-0,1									+0,9
<i>Consumi collettivi</i>										0,0									+1,3
<i>Investimenti fissi lordi</i>										+0,5									-1,3
<i>Esportazioni di beni e servizi</i>										+0,6									+2,0
<i>Importazioni di beni e servizi</i>										-2,9									+1,9
Occupazione totale ULA¹										+1,4									+0,5
Occupazione totale (persone)										+1,7									+0,9
Prezzi al consumo										+1,1									+1,8
Retribuzioni pro-capite										+4,2									+3,1
Indebitamento della PA²										3,9									3,1

(1) Unità equivalenti di lavoro a tempo pieno. (2) In % del PIL. Fonte: elaborazioni e stime Centro Studi Confindustria su dati Istat



Peso: 1-1%, 5-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IERI L'INCONTRO TRA IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA E L'ASSESSORE REGIONALE EDY TAMAJO

Confindustria e assessorato Attività produttive: al via nuova sinergia a sostegno delle imprese

Confindustria Catania e assessorato delle Attività produttive della Regione siciliana uniscono le forze per promuovere lo sviluppo delle imprese locali. Durante l'incontro tra il consiglio di presidenza, guidato da Maria Cristina Busi Ferruzzi e l'assessore regionale Edy Tamajo, svoltosi ieri nella sede dell'associazione, si è discusso di un protocollo di intenti che punti a rafforzare la competitività delle aziende e favorire la crescita economica del territorio.

“Oggi è una giornata importante – ha dichiarato la presidente Busi –. L'incontro con l'assessore Tamajo non

può che riempirci di entusiasmo, poiché siamo arrivati a porre la basi per la firma di un accordo per la città. Abbiamo apprezzato, in primis, la decisione di destinare 50 milioni di euro alla nostra zona industriale, un'area che rappresenta il motore dell'economia manifatturiera della Sicilia. Il potenziamento delle aree industriali di tutta la provincia è la misura principe per mantenere e attrarre nuovi investimenti. Il lavoro svolto con il sindaco e i nostri delegati Marco Causarano e Mario Indovina è uno dei nostri impegni primari”.

“Confindustria Catania è un punto di riferimento importante per il nostro assessorato – ha affermato Tamajo –. La nostra presenza qui, insieme al direttore generale del Dipartimento delle attività produttive della Regione, Carmelo Frittitta, e il commissario dell'Irsap, Marcello Gualdani, è un modo concreto sia per accorciare le distanze con le associazioni degli industriali, sia per illustrare le misure mirate ad attrarre nuovi investimenti. Con il Fesr 2021-27 abbiamo l'opportunità di mettere in campo un miliardo e mezzo di euro di risorse, che andranno a coprire i settori della ricerca e dell'innovazione, del trasferimento tecnologico, della transizione digitale e dell'efficiamento energetico”.

Ad illustrare i dettagli contenuti nella proposta di collaborazione è il

vice presidente vicario di Confindustria Catania, Franz Di Bella: “Confindustria Catania indica come indispensabili una serie di iniziative concrete volte a supportare le imprese, a partire dall'istituzione di uno Sportello informativo periodico a Catania. Questo servizio dovrebbe essere dedicato alle aziende che necessitano di informazioni dettagliate su bandi, agevolazioni e altre opportunità offerte

dall'assessorato regionale. L'obiettivo è fornire un sostegno diretto e costante, facilitando l'accesso delle imprese alle risorse disponibili. Un altro punto chiave – ha continuato – è la promozione delle misure agevolative e dei bandi regionali. Confindustria Catania può diventare un ponte tra le imprese e l'Assessorato nel facilitare la diffusione di queste opportunità tra le aziende associate, organizzando incontri dedicati e mantenendo una stretta collaborazione con i referenti regionali. Tra le esigenze più sentite c'è il potenziamento della sede di Catania dell'IrsifinSicilia per garantire tempi di risposta più rapidi alle imprese”.

Attenzione dovrebbe essere dedicata inoltre a tutte le aree industriali della Città Metropolitana, comprendendo nella programmazione delle azioni di riqualificazione anche quelle di Belpasso, Caltagirone e Paternò e promuovendo l'istituzione di un fondo regionale destinato alle attività di manutenzione ordinaria.



Peso:26%

CONFINDUSTRIA-REGIONE

Tamajo: «Sinergie per potenziare la competitività»

Confindustria Catania e assessorato delle Attività produttive della Regione siciliana uniscono le forze per promuovere lo sviluppo delle imprese locali. Durante l'incontro nella sede degli industriali etnei tra il consiglio di presidenza guidato da Maria Cristina Busi Ferruzzi e l'assessore regionale Edy Tamajo, svoltosi nella sede dell'associazione, si è discusso di un protocollo di intenti che punti a rafforzare la competitività delle aziende.

«L'incontro con l'assessore Tamajo - ha dichiarato Busi Ferruzzi - non può che riempirci di entusiasmo, poiché siamo arrivati a porre la base per la firma di un accordo per la città. Abbiamo molto apprezzato, in primis, la decisione di destinare 50 milioni di euro alla nostra zona industriale, un'area che rappresenta il motore dell'economia manifatturiera della Sicilia. Il potenziamento delle aree industriali di tutta la provincia è la misura principe per mantenere e attrarre nuovi investimenti. Il lavoro svolto con il sindaco Trantino e i nostri delegati Marco Causarano e Mario Indovina è uno dei nostri impegni primari».

«La mia presenza - ha detto Tamajo - insieme al direttore generale del Dipartimento delle attività produttive della Regione siciliana, Carmelo Frittitta, e il commissario dell'Irsap, Marcello Galdani, è un modo concreto sia per accorciare le distanze con le associazioni degli industriali, sia per illustrare le misure mirate a nuovi investimenti. Con il Fesr 2021-27 avremo un miliardo e mezzo di euro di risorse per ricerca e innovazione, trasferimento tecnologico, transizione digitale ed efficientamento energetico».

Ad illustrare i dettagli contenuti nella proposta di collaborazione è il vice presidente vicario di Confindustria Catania, Franz Di Bella che indica «una serie di iniziative concrete per supportare le imprese, a partire dall'istituzione di uno Sportello informativo periodico a Catania. Questo servizio dovrebbe essere dedicato alle aziende che necessitano di informazioni dettagliate su bandi, agevolazioni e altre opportunità offerte dall'assessorato regionale. Confindustria può diventare un ponte tra le imprese e l'Assesso-

rato organizzando incontri dedicati e mantenendo una stretta collaborazione con i referenti regionali. Tra le esigenze più sentite c'è il potenziamento della sede di Catania dell'Irfis-FinSicilia per garantire tempi di risposta più rapidi alle imprese».

Una specifica attenzione dovrebbe essere dedicata inoltre a tutte le aree industriali della Città Metropolitana, comprendendo nella programmazione delle azioni di riqualificazione anche quelle di Belpasso, Caltagirone e Paternò e promuovendo l'istituzione di un fondo regionale destinato alle attività di manutenzione ordinaria.



Peso:17%

«Pil frena, competitività a rischio»

Centro studi Confindustria. Stima rivista al ribasso: +0,8% quest'anno e +0,9% il prossimo

PAOLO RUBINO

ROMA. «Rallenta la crescita in Italia». È il campanello d'allarme suonato dal centro studi di Confindustria, che ha limato le previsioni del Pil sia per il 2024 che per il 2025 e che, con il rapporto di autunno sulle previsioni economiche, ha messo a fuoco cinque «nodi della competitività»: diversi fattori che «nei prossimi anni mettono a rischio la crescita del Paese».

La previsione degli economisti di via dell'Astronomia è di una crescita del Pil che si ferma al +0,8% quest'anno ed al +0,9% il prossimo. Pesa, tra l'altro, il fine corsa degli investimenti dopo la robusta crescita dal 2021 al 2023: si fermano quest'anno al +0,5%, e sono visti in calo dell'1,3% nel 2025. E pesa l'edilizia per lo stop agli ecobonus, con una parziale compensazione dal «Pnrr».

Dal rapporto emerge «una grande complessità globale» e «con grande evidenza una perdita di competitività dell'Unione europea», rileva la vicepresidente di Confindustria che ha la delega per il centro studi, Lucia Aleotti, che, tra i vari temi toccati in un ragionamento più ampio, sottolinea anche la sfida del «Pnrr» «straordinaria-

mente importante per il Paese» e avverte: «Dobbiamo anche cominciare a pensare al post Pnrr». E c'è il tema del Green deal e del suo impatto sull'industria, a partire dalla forte crisi dell'automotive: un «punto cruciale» è «il dovere di ribadire con forza che le politiche europee non possono ignorare le conseguenze che generano sulle imprese» che «vogliono essere sempre più sostenibili», sono pronte a sostenere le sfide green ma - sottolinea ancora Aleotti - «si può camminare in questo percorso senza dovere desertificare industrialmente il nostro continente, senza creare disoccupazione, senza rinunciare ai nostri standard sociali».

Lo scenario dettagliato a 360 gradi

dal centro studi degli industriali, diretto da Alessandro Fontana, ha approfondito impatto e possibili correttivi per cinque fattori di rischio per la crescita del Paese. Il primo è la carenza di lavoratori, che già oggi è un problema: nel quinquennio 2024-2028 - sti-

ma il Csc - il disallineamento con la domanda di lavoro delle imprese salirà ad una quota pari a 1,3 milioni di lavo-

ratori. Considerando gli ingressi già previsti dal decreto flussi «il mismatch potrebbe essere colmato ampliando gli ingressi di lavoratori stranieri di circa 120mila l'anno».

Poi i «costi di alloggio troppo elevati rispetto a produttività e salari»: è un freno alla mobilità dei lavoratori, nasce da qui il pressing per il «piano casa» che il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, ha messo tra le priorità della sua agenda. A frenare la competitività anche «i prezzi del gas e dell'elettricità che sono ancora più alti in Italia, sia rispetto agli altri grandi Paesi europei come Francia e Germania, sia rispetto agli Usa». Sotto esame anche il crollo del settore auto ed i costi delle emissioni di CO2. ●

Cinque i nodi, fra cui i prezzi del gas e dell'elettricità «più alti in Italia»
Pesa anche il fine corsa degli investimenti



Per Confindustria crescita in calo



Peso: 24%

Incognita Pnrr

Secondo le stime di Washington la poca crescita è trainata dai fondi europei
Ma la spesa è ancora un quarto del totale e non si sa chi sostituirà il ministro Fitto

IL RETROSCENA
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per vedere il bicchiere mezzo pieno del Recovery Plan basta spingersi a Ostia, pochi chilometri a sud della Capitale. Con uno sforzo di ottimismo, il lungomare Vespucci che una volta sembrava una statale ora somiglia vagamente a certi angoli dei mari del Nord. I quasi duecento miliardi del Pnrr sono finiti anche qui, fra le spiagge libere dei cancelli e i lidi pieni di abusati edilizi: un milione e centonovantaduemila euro, uno dei tanti microcantieri che popolano il Paese. Per vedere il bicchiere mezzo pieno del Recovery Plan, basta leggere cosa scrive l'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale: «La persistente debolezza della manifattura pesa sulla crescita di Paesi come Germania e Italia. Tuttavia mentre si prevede che la domanda interna dell'Italia beneficerà del Pnrr, la Germania è alle prese con il consolidamento di bilancio e un calo dei prezzi immobiliari». A Berlino, dove per evitare i debiti si rimandano anche gli investimenti, il Piano vale appena trenta miliardi e la crescita è zero.

Per vedere il bicchiere mezzo vuoto del Pnrr è utile leggere cosa scrive l'ultimo organismo indipendente che ha mes-

so il naso nei numeri del più grande piano di investimenti pubblici dal Dopoguerra, l'Ufficio parlamentare di bilancio. Al 2 ottobre l'Italia aveva effettivamente speso 53,5 miliardi, un quarto di quel che dovrebbe realizzare entro la scadenza tassativa di fine 2026. Ma la cosa più preoccupante è il confronto con il monitoraggio dello scorso luglio: appena 1,3 miliardi di differenza. A Palazzo Chigi sostengono che le cose vadano meglio di così, e che il problema risiede nella difficoltà di ottenere dagli enti una rendicontazione attenta. In parte è così. Una cosa è certa, e ormai lo certificano tutti gli osservatori: l'Italia quest'anno crescerà di uno striminzito zero virgola sette, forse zero virgola otto per cento, e senza il Pnrr quella crescita sarebbe probabilmente pari a zero. Dice il capoeconomista di Cassa Depositi e prestiti, Andrea Montano: «L'Italia è più avanti di altri nell'attuazione del Piano, ma dobbiamo correre. Quest'anno abbiamo speso solo 9,5 miliardi su 44. Se il Pnrr procede, nel 2025 il Pil potrebbe raggiungere anche l'un per cento». Per il governo Meloni - alle prese con una legge di Bilancio più restrittiva da un decennio - la faccenda sta assumendo contorni delicati.

Dal primo dicembre - il giorno in cui si insedierà la nuova Commissione europea - a vigilare sull'attuazione del piano italiano ci sarà il ministro che più di ogni altro se ne è occupato, Raffaele Fitto. E però Fitto

ormai passa gran parte della settimana a Bruxelles, dove si sta preparando all'audizione davanti all'Europarlamento. Le voci di Palazzo raccontano che alcuni dei suoi collaboratori potrebbero raggiungerlo nella capitale belga, e nel frattempo Giorgia Meloni, presa da mille emergenze, non ha ancora deciso a chi affidare quelle deleghe.

C'è chi sostiene la premier sia decisa a mantenere tutti i poteri di Fitto a Palazzo Chigi, affidandoli a uno dei fidi sottosegretari, Alfredo Mantovano o Giovanbattista Fazzolari. Altri vedono all'orizzonte uno spaccettamento fra i poteri di gestione del Pnrr e la responsabilità dei fondi ordinari di coesione, destinati in gran parte al Sud. Con una Finanziaria pressoché priva di investimenti pubblici aggiuntivi, per i partiti è l'occasione

d'oro per contare di più. Fitto ha fatto sapere di essere contrarissimo all'ipotesi di più ministri o sottosegretari, ma la premier - visti i malumori d'autunno - potrebbe cedere alla tentazione di accontentare gli alleati.

Nel tentativo di smuovere



Peso: 45%

una pubblica amministrazione incapace di gestire così tanti fondi in così poco tempo, il 15 ottobre il governo ha approvato un pacchetto di norme che obbliga tutte le amministrazioni ad adottare un piano dei flussi di cassa e un cronoprogramma dei pagamenti e degli incassi, sulla base di modelli elaborati dalla Ragioneria dello Stato. Il Tesoro ha promesso di velocizzare i tempi per le anticipazioni di cassa, una delle questioni su cui si sono concentrate le lamentele dei Comuni. Fin qui la contabilità ufficiale dice che oltre

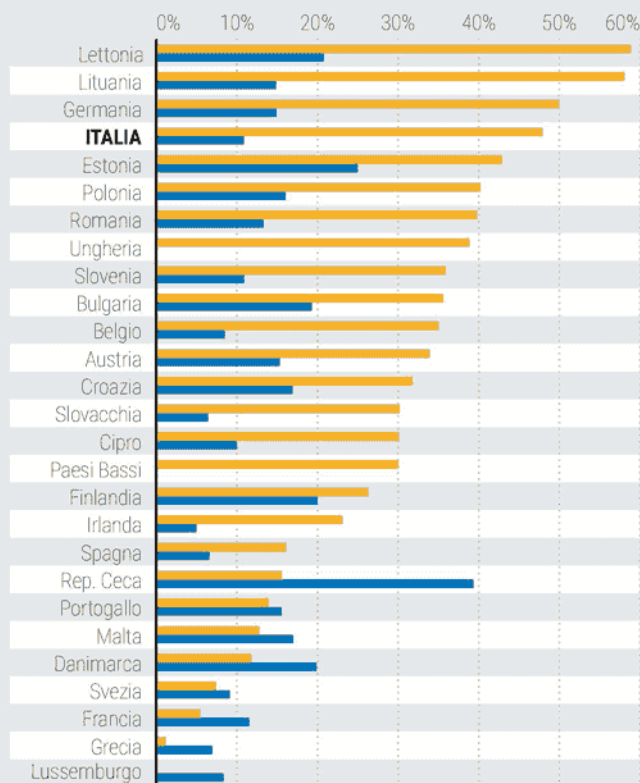
il sessanta per cento dei fondi effettivamente spesi sono andati al finanziamento dei superbonus e dei crediti d'imposta automatici. Un po' poco per un piano che sulla carta dovrebbe contribuire alla modernizzazione del Paese. Per dirla con le parole del Fondo monetario, almeno le ciclabili sostengono la domanda interna. A Meloni restano due anni per poter vantarsi di ben altro, a meno che nel frattempo Fitto non riesca nel miracolo di convincere i Ventisette a

quella proroga che Giancarlo Giorgetti auspica un giorno sì e l'altro pure.—

PNRR, LA CORSA VERSO IL 2026

% di misure con traguardi e obiettivi da conseguire rispetto alla quota di fondi da ricevere (situazione a settembre 2024)

■ Percentuale di misure da completare entro il 2026
■ Percentuale di fondi da ricevere entro il 2026



Fonte: elaborazione Corte dei Conti europea da banca dati FENIX

WITHUB

Montanino (Cdp):
“Quest’anno abbiamo
speso appena
9,5 miliardi su 44”



Peso:45%

Superbonus, spese 2023 in dieci anni

Legge di bilancio

Più tempo per utilizzare lo sconto in dichiarazione: ridotto il rischio incapienza

I contribuenti che hanno già portato spese in detrazione potranno aggiornare i conti Dal 2025 per i bonifici legati ai bonus edilizi scatta la tagliola sugli sconti

Come un fiume carsico il Superbonus riappare nella manovra 2025. Accogliendo richieste giunte da più parti, anche le spese del 2023 potranno essere detratte in dieci anni invece che in quattro. In pratica, è stato coperto un "buco" normativo visto che la misura, introdotta per evitare il rischio di incapienza per chi non aveva voluto o potuto optare per la cessione del credito o lo sconto in fattura, era già prevista per il

2022 e il 2024. Chi ha già detratto in dichiarazione la prima quota potrà rivedere i conti ed evitare di perdere parte del bonus. Dal 2025, invece, per i bonifici che sono legati ai bonus edilizi scatterà la tagliola sugli sconti.

Latour e Parente — a pag. 3

Superbonus in dieci anni anche per le spese del 2023

Manovra. Margine temporale più ampio per sfruttare l'agevolazione nella dichiarazione dei redditi Un aiuto ai contribuenti con imposte non sufficienti ad ammortizzare la detrazione in quattro anni

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Il superbonus torna, ancora una volta. Nonostante i piani, più volte enunciati dal Governo, di progressiva e definitiva dismissione della maxi-agevolazione, l'ex 110% continua ad avere degli strascichi, legati anche alla sua mole mastodontica: in base agli ultimi dati del ministero dell'Economia è arrivato a totalizzare circa 160 miliardi di crediti fiscali dal 2020 ad oggi.

Così, anche la manovra 2025, come tutte le ultime, avrà un capitolo, stavolta breve, all'interno della più vasta riscrittura delle agevolazioni per la casa, dedicato al superbonus. L'intervento riguarderà l'arco temporale di utilizzo delle detrazioni collegate alle ristrutturazioni di efficientamento energetico. Come sollecitato da

più parti (si veda da ultimo «Il Sole 24 Ore» del 29 settembre), anche per le spese effettuate nel 2023 sarà introdotta la possibilità di spalmare su dieci anni il recupero del bonus fiscale.

Il 2023, infatti, era l'unico anno rimasto fuori dagli ultimi interventi di spalmatura, decisi nel corso degli anni. Per le spese 2022, infatti, questa chance è stata introdotta da una norma inserita in fase di conversione del decreto blocchi cessioni (Dl 11/2023). Questa dava la possibilità di articolare su dieci anni, invece che in quattro, lo sconto fiscale per i contribuenti che avevano effettuato lavori con il 110% e non avevano voluto o potuto, per mancanza di acquirenti del credito, optare per la cessione o lo sconto in fattura. La misura era stata messa a punto per evitare l'effetto incapienza, molto proba-

bile a causa dell'alto importo delle singole rate di superbonus.

Per accedere a questa possibilità era, però, necessario saltare una dichiarazione: anziché utilizzare la prima rata nella dichiarazione 2023, come sarebbe stato normale, infatti, la norma prevedeva di inserire la prima rata all'interno della dichiarazione di quest'anno. Il motivo è che questo spalmadetrazioni era stato introdotto a stagio-



Peso: 1-8%, 3-31%

ne dichiarativa inoltrata, quando i modelli e i software erano stati già pubblicati.

Quanto al 2024, invece, la spalmatura è stata oggetto di un altro intervento, inserito nel decreto 39/2024, all'articolo 4-bis, comma 4. Con una contestatissima misura retroattiva, infatti, è stato deciso che tutte le spese collocate nel periodo di imposta 2024 avrebbero generato dieci rate annuali. E che questa rateizzazione sarebbe rimasta anche negli anni successivi. Lasciando, quindi, le spese 2023 fuori da queste tutele e a rischio di perdita delle agevolazioni. Bisogna, infatti, ricordare che la quota di detrazioni non utilizzata nell'anno va irrimediabilmente persa.

La legge di Bilancio 2025, allora, tapperà questa falla, allineando le spese 2023 a tutti gli altri anni: la detrazione, quindi, sarà

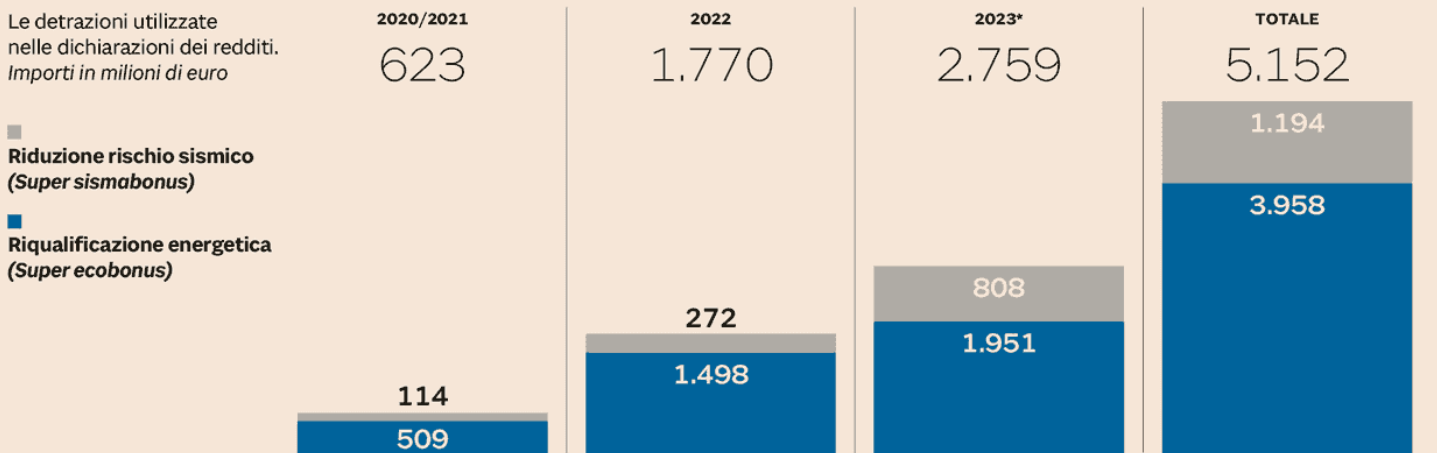
decennale. La prima quota di questi sconti fiscali, però, è stata già portata in dichiarazione quest'anno. Quindi, la questione sarà quella di dover riproporzionare il carico residuo sui nove anni che restano. In questo modo, anche per questa annualità, si abbatte il rischio incapienza: chi non ha sufficienti imposte da pagare per utilizzare un carico così ampio di detrazioni avrà a disposizione una possibilità in più. Il potenziale di accesso alla misura è alto: se saranno confermati i numeri delle dichiarazioni 2023, siamo intorno ai 2,7 miliardi. E tra l'altro va ricordato come le rateizzazioni di vecchie spese sostenute non entreranno nella temuta tagliola dei nuovi tetti alle agevolazioni rapportati a fasce di reddito, che

invece scatteranno solo per gli interventi con bonifici pagati a partire dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spalmatura è stata già possibile per il 2022 ed è stata già prevista per il 2024

L'utilizzo nel 730 o nel modello Redditi



(*) Stima. Fonte: elaborazione su dati amministrazione finanziaria



Peso:1-8%,3-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Crisi idrica in Sicilia, al via il piano regionale per riavviare i dissalatori

Emergenza ambiente

Vertice tra il commissario
Nicola Dell'Acqua e il
governatore Renato Schifani

I tre impianti esistenti pronti
in nove mesi, da subito
quattro strutture mobili

Nino Amadore

PALERMO

Installare subito quattro o cinque dissalatori mobili nelle aree che saranno indicate dai tecnici della Regione siciliana e avviare nel contempo l'iter per il revamping dei tre dissalatori esistenti che potrà essere com-

pletato entro nove mesi. Sono i punti fermi del commissario nazionale per la crisi idrica Nicola Dell'Acqua arrivato ieri pomeriggio a Palermo per incontrare il presidente della Regione siciliana Renato Schifani.

«Ho rappresentato al commissario Dell'Acqua l'importanza di riattivare il prima possibile i tre dissalatori ormai dismessi da oltre dieci anni - dice il governatore siciliano -. Da parte nostra assicuriamo, nello spirito di leale collaborazione istituzionale, la massima disponibilità a offrire l'appoggio logistico e le risorse umane che dovessero essere necessarie. La Regione che ha già avviato gli interventi a breve termine per mitigare gli effetti dell'eccezionale crisi idrica che ha colpito l'Isola, ritiene che i dissalatori siano fondamentali per il prossimo futuro per garantire in modo continuo adeguate forniture idriche».

All'incontro hanno partecipato anche l'assessore regionale all'Energia Roberto Di Mauro, il capo della Protezione civile regionale Salvo Cocina e altri tecnici.

Di fatto è la prima riunione operativa a distanza di un mese e mezzo dal via libera al revamping dei tre dissalatori siciliani (Porto Empedo-

cle, Paceco-Trapani e Gela) per i quali il governo siciliano ha stanziato 90 milioni con l'attribuzione dei pieni poteri a Dell'Acqua.

«Il nostro obiettivo, insieme alla Regione - spiega Dell'Acqua - è intanto di installare quattro o cinque moduli provvisori per dissalare l'acqua e procedere contemporaneamente per rifunzionalizzare i tre dissalatori presenti. La cabina di regia siciliana ha già fatto gli studi preliminari: in 9-10 mesi dobbiamo trovare il modo di arrivare alla conclusione dei lavori. Per quanto riguarda il costo dell'acqua dissalata va detto che i dissalatori hanno una loro utilità di emergenza e non possono essere considerati la normalità. Se prendiamo altre esperienze straniere vediamo che il costo si aggira attorno a 2 euro al metro cubo: ecco perché deve essere utilizzata come acqua di soccorso».

Ma l'incontro palermitano è stato anche l'occasione per parlare del piano di interventi della Regione siciliana: «La Regione - dice Dell'Acqua - si è dotata di una cabina di regia davvero invidiabile e il piano sarà punto di riferimento anche per le altre regioni». An-



Peso: 27%

cora l'altroieri il commissario aveva spiegato: «In Sicilia la cabina di regia regionale, in condivisione con la cabina di regia nazionale e il capo dipartimento della Protezione civile, ha elaborato un importante piano di opere da fare che vale più di un miliardo. Un piano che dà un senso di quello che dovrà fare nel futuro la Sicilia e su cosa concentrarsi. Intanto sul ripristino e la rifunzionalizzazione delle dighe, poi vanno fatte interconnessioni importanti tra più dighe e chiaramente va messa molta attenzione sulle perdite di processo in tutta Italia».

Sul tema delle dighe è intervenuto ieri anche il ministro per la Protezione civile e le politiche del mare Nello Mu-

sumeci ospite a Start su Sky TG24: «In Sicilia non si fanno dighe da 40 anni, le reti che distribuiscono l'acqua nei quartieri delle città e dei paesi ormai perdono per il 50% - dice Musumeci -. Pensare di poter ottenere un risultato domani, dopodomani o fra un mese è soltanto pura demagogia. Ora c'è una cabina di regia in cui operano cinque ministri, ognuno con le proprie competenze. Bisognerà lavorare su infrastrutture idrauliche che avranno bisogno di tanto tempo per essere realizzate. Bisogna anche cominciare a pensare alle alternative, quindi non irrigare in campagna con l'acqua potabile, ma utilizzare quella depurata o dissalata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siccità in Sicilia.

In alcune aree dell'isola, soprattutto nelle zone centrali dove la crisi idrica ha colpito più forte, le autobotti restano ancora l'unico modo per rifornire le famiglie e le imprese di acqua.



Peso:27%

NIZZA

«Arsenico nelle rocce
del cantiere del Raddoppio
necessarie le analisi»

Il deputato Giuseppe Lombardo scrive all'Arpa e alla Procura per chiedere i controlli su aree e terreni interessati dai lavori del raddoppio ferroviario.

GIANLUCA SANTISI pagina XV



«Arsenico nel cantiere Rfi, si facciano analisi»

NIZZA. Il deputato Lombardo scrive ad Arpa e Procura, mentre il sindaco Briguglio rassicura: «Monitoraggio in corso»

GIANLUCA SANTISI

NIZZA. Dopo aver sollevato la questione e richiesto chiarimenti in Commissione Ars, il deputato di Sud chiama Nord Pippo Lombardo ieri ha inviato una nota ad Arpa Sicilia, Rfi, Italferr, prefetto di Messina, Città Metropolitana di Messina, osservatorio ambientale del Raddoppio Ferroviario e Procura della Repubblica di Messina, evidenziando le preoccupanti criticità legate alla gestione delle terre e rocce da scavo contenenti arsenico nel cantiere del raddoppio ferroviario di Nizza.

«Con riferimento all'incontro del 18 ottobre all'Arpa Messina - ha scritto Lombardo - è stato segnalato che presso il cantiere sono state depositate circa 14.000 tonnellate di materiali con concentrazioni di arsenico superiori ai limiti stabiliti dalla normativa vigente (D.Lgs. 152/2006). Tuttavia, quanto rappre-

sentato in quell'occasione non corrisponde al vero. Le terre, infatti - ha evidenziato Lombardo - non sono state stoccate in vasche chiuse con raccolta delle acque di prima pioggia, e in seguito agli eventi alluvionali del 21 ottobre, le acque del piazzale, insieme a quelle di altre vasche, si sono riversate sui terreni limitrofi e nelle strade circostanti, fino al centro abitato di Nizza».

Alla luce di questi fatti, Lombardo chiede un intervento immediato da parte delle autorità preposte, per eseguire monitoraggi approfonditi dell'aria, delle falde e del suolo, e invita a verificare le responsabilità di chi non ha tempestivamente comunicato agli organi competenti la situazione, né ha adottato le misure previste dalla legge per la corretta gestione dei materiali contaminati.

Sull'argomento è intervenuto anche il sindaco di Nizza. Natale Bri-

guglio, per spiegare e rassicurare i concittadini sul fatto che «in seguito ai recenti sviluppi inerenti al cantiere Webuild-Rfi la situazione è sotto stretto monitoraggio e che stiamo adottando tutte le misure di legge in nostro potere. Abbiamo ufficialmente chiesto - ha aggiunto Briguglio - se i depositi di terra attualmente presenti in cantiere, in attesa di essere trasportati nei siti di stoccaggio idonei, rappresentano un pericolo concreto di danno imminente per la popolazione dovuto alla presenza di arsenico».

La pioggia su terre
e rocce da scavo
contenenti
la sostanza
è poi filtrata
nel terreno



Peso: 13-1%, 27-28%



Peso:13-1%,27-28%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

IL CANTIERE FERROVIARIO SULLA PALERMO-CATANIA

Manca l'acqua: stop a gallerie Rfi Condotte da Villarosa e Termini

MICHELE GUCCIONE pagina 8

La siccità blocca l'alta velocità serve acqua per scavare le gallerie

Per raffreddare le "talpe". Rfi costruirà condotte da Villarosa e dal depuratore di Termini

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Tra il dire e il fare c'è di mezzo... la siccità. Che, oltre a mettere in difficoltà città e campagne, rischia di pregiudicare la realizzazione di infrastrutture strategiche per l'Isola. Per scavare le gallerie della linea ad alta velocità Palermo-Catania, finanziata dal "Pnrr" a Rfi che l'ha affidata al gruppo Webuild, si stanno utilizzando "talpe" Tbm costruite in Cina. Enormi macchinari le cui frese vanno raffreddate in fase di scavo con sei litri d'acqua al secondo. All'epoca del progetto, fra il 2021 e il 2022, Siciliacque si era impegnata a fornire l'acqua necessaria ai vari cantieri ubicati nella Sicilia centrale. Ma quest'anno la società ha dovuto comunicare l'impossibilità di rispettare quegli impegni: con la poca risorsa disponibile bisogna dare priorità a città e campagne. Per raffreddare la Tbm già montata nel cantiere di Dittaino la task force della Regione ha già risolto il problema disponendo che Rfi costruisca una condotta per utilizzare l'acqua trattata dal depuratore di Dittaino. Ma per le altre da impiegare sulla tratta centrale, tra Fiumetorto e Enna, non c'è risorsa idrica disponibile. L'unica fonte utilizzabile è la poca acqua salmastra invasata dalla diga Villarosa, che però la Regione aveva già impegnato. Qui, infatti, Edison è stata autorizzata a sfangare i fondali

a sistemare la diga e le opere di adduzione, a proprie spese, in cambio della possibilità di realizzare un lago superiore e un impianto di sollevamento per attivare un "pompaggio" idroelettrico a supporto dell'equilibrio della rete, come previsto dai piani del ministero della Sicurezza energetica. Le opere avrebbero anche messo a disposizione della collettività più acqua dell'attuale capienza.

L'emergenza ferroviaria ha però, avuto il sopravvento sull'investimento di Edison, in quanto la "talpa" a Enna è già arrivata, si sta montando e tenerla ferma costerebbe un patrimonio. La Regione, dunque, ha disposto che Rfi e Webuild a proprie spese sfanghino il fondale e costruiscano una condotta lunga 40 km per trasportare acqua da Villarosa fino al cantiere, e ciò per il tempo necessario a scavare la galleria. Edison, in attesa che si "liberi" la diga dalle attività di Rfi, potrebbe cominciare a eseguire altre opere, come lo scavo del lago superiore (ma di questo non c'è certezza). Il problema, adesso, è che la burocrazia non perda tempo ad autorizzare queste opere non previste, per non provocare ritardi nel completamento della linea che, come è noto, va terminata a giugno 2026.

Altro intoppo non previsto sulla Palermo-Catania si è verificato per la seconda "talpa" in arrivo che dovrà scavare una galleria più vicino a Fiume-

torto. Qui, in base alle decisioni della task force e in accordo con il Comune di Termini Imerese, la Regione, Siciliacque, Genio civile e l'autorità d'ambito, per l'acqua di raffreddamento si farà ricorso a quella trattata dal depuratore di Termini Imerese. Rfi e Webuild, a proprie spese, dovranno costruire un "terzo stadio" del depuratore, così come stabilisce la norma regionale, per affinare la risorsa, e una condotta per trasportare l'acqua fino al cantiere.

Ma non è la siccità l'unico ostacolo per i cantieri dell'alta velocità. Infatti, durante l'avvio dello scavo di una galleria lungo la Catania-Messina, le analisi hanno evidenziato una maggiore presenza di arsenico nel terreno rispetto ai risultati della caratterizzazione preventiva. L'elevata presenza dell'elemento chimico velenoso, a quanto pare, è determinata dalla secolare attività dell'Etna. Ma, tant'è, lo scavo è stato interrotto in quanto la cava originariamente individuata per lo smaltimento non è più idonea a contenere in maniera sicura questo materiale. Dunque, Rfi e Webuild stanno provvedendo a installare un sistema di "lavaggio" dello "smarino di galleria" (i detriti prodotti dallo scavo) e a individuare un sito più idoneo al suo smaltimento.



L'invaso della diga Villarosa, nell'Ennese, fornirà l'acqua necessaria a raffreddare la "talpa" che scaverà una galleria nella linea Palermo-Catania



Peso: 1-5%, 8-30%

LA CRISI IDRICA

Schifani incontra il commissario Dell'Acqua «Riattivare i tre dissalatori il prima possibile»

PALERMO. «Ho rappresentato al commissario Dell'Acqua l'importanza di riattivare il prima possibile i tre dissalatori di Porto Empedocle, Gela e Trapani, ormai dismessi da oltre dieci anni. Il governo della Regione ha già individuato nella sua strategia le risorse necessarie, stanziando 90 milioni di euro all'interno dell'accordo di coesione sottoscritto con il governo nazionale. Per accelerare l'iter ho chiesto e ottenuto da Roma che occuparsene sia il commissario nazionale, al quale la legge ha assegnato pieni poteri di deroga sui tempi di realizzazione. Da parte nostra assicuriamo, nello spirito di leale collaborazione istituzionale, la massima disponibilità a offrire l'appoggio logistico e le risorse umane che dovessero essere necessarie». Lo ha detto il presidente della Regione, Renato Schifani, che nel pomeriggio ha incontrato a Palazzo d'Orléans, il commissario nazionale per l'emergenza idrica, Nicola Dell'Acqua,

che da oggi effettuerà un sopralluogo nei tre siti che ospitano i dissalatori.

Presenti l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Roberto Di Mauro, e il coordinatore della cabina di regia regionale per l'emergenza idrica, Salvo Cocina. Dell'Acqua si è impegnato ad avviare con immediatezza l'iter di evidenza pubblica per l'attivazione in pochi mesi di tre moduli mobili di dissalazione e nel contempo ad approfondire le procedure per l'avvio del percorso di realizzazione dei tre impianti definitivi, da completare entro la prossima estate.

«La Regione - ha detto Schifani - ha già avviato gli interventi a breve termine per mitigare gli effetti dell'eccezionale crisi idrica che ha colpito l'Isola e ritiene, comunque, i dissalatori fondamentali per il prossimo futuro per garantire in modo continuo adeguate forniture idriche, visto che a seguito dei cambiamenti climatici sare-

mo costretti sempre più spesso a fare i conti con lunghi periodi di siccità»

«Le dighe vanno immaginate in tempo di pace e io in Sicilia ho dato l'incarico per il completamento di quella di Blufi e di quella di Pietrarossa, che spero possano essere presto completate. In Sicilia non si fanno dighe da 40 anni, le reti che distribuiscono l'acqua nei quartieri delle città e dei paesi ormai perdono per il 50%». Lo ha ribadito il ministro per la Protezione civile Nello Musumeci parlando a *Sky tg24*. «Pensare di poter ottenere un risultato domani, dopodomani o fra un mese è soltanto pura demagogia», ha aggiunto. «Ora c'è una cabina di regia, istituita dal governo Meloni, in cui operano cinque ministri, ognuno con le proprie competenze. Bisognerà lavorare su infrastrutture idrauliche che avranno bisogno di tanto tempo per essere realizzate».



Peso: 17%

Passeggiata di assessori, residenti e operatori nella "city" per trovare soluzioni contro il degrado Corso Sicilia, è emergenza sociale

Ogni giorno in città almeno una ventina di persone entrano in condizioni di marginalità sociale. A volte soffrono di patologie psichiatriche o di dipendenze. E corso Sicilia è diventato un luogo dove le loro storie si incontrano. L'Unità di strada fa il possibile per dare una mano, con la collaborazione dei Servizi sociali del Comune, ma esiste anche un te-

ma igienico-sanitario. Se n'è parlato ieri, durante un incontro in loco.
MARIA ELENA QUAIOTTI pagina IV

«Presto ci sarà un altro centro di accoglienza per senza fissa dimora» annuncia l'assessore Bruno Brucchieri



Alcuni giacigli di fortuna in corso Sicilia

Disagio sociale, crisi in corso Sicilia «Presto altro centro di accoglienza»

MARIA ELENA QUAIOTTI

Corso Sicilia: "city" e cuore finanziario della città oppure casbah? Di certo servono più risorse per i servizi sociali, che con l'Unità di strada già conosce e segue silenziosamente i senzatetto che vediamo lì ogni giorno, li accompagna nelle visite sanitarie, li monitora e tenta di dare soluzioni alternative di accoglienza, anche se solo notturna. Ma serve an-

che più attenzione alla pulizia. Come? Provando a rivedere e potenziare il relativo piano operativo che, secondo il blindato capitolato d'appalto in corso, prevede per Gema spa, la ditta di raccolta rifiuti del Lotto Centro, lo spazzamento meccanizzato della strada e lo spazzamento manuale per i marciapiedi ogni giorno, due volte al giorno nel lato Fiera, il lavaggio e la disinfezione una volta al mese. A giudicare da

quanto visto ieri mattina, con intervento effettuato verso le 6 di mattina e ancora in corso sui marciapiedi, però non basta. Pesano, inoltre, la totale assenza di bagni pubblici e la carenza di cestini, interventi questi



Peso: 1-21%, 16-38%

che necessitano di capitoli di spesa dedicati, da individuare.

È l'estrema sintesi, con l'impegno concreto a tentare una rimodulazione e soluzioni (economie incluse), preso a seguito dell'inedito sopralluogo di ieri, annunciato la settimana scorsa in Consiglio comunale dagli assessori Massimo Pesce (Ecologia) e Bruno Brucchieri (Servizi sociali) in rappresentanza del sindaco Enrico Trantino, assente solo per impegni concomitanti. Il tema della garanzia di pulizia e decoro in corso Sicilia, ma anche della necessità di un concreto intervento sulla povertà economica e sociale, era stato di nuovo sollevato in aula da consiglieri di maggioranza, Paola Parisi (Fdl), e opposizione, Maurizio Caserta (Pd), presenti insieme a rappresentanti del Comitato dei residenti, esponenti delle principali attività, il direttore tecnico Gema spa

Massimo Cosenentino, Alessandro Venezia dell'Unità di strada e la funzionaria dei Servizi sociali Rosaria Buffardecì.

Per poter destinare più risorse ai Servizi sociali l'unica opzione per il Consiglio comunale è dare indicazioni sulle voci previste in bilancio, ancora da votare in aula, anche perché il dato, che fa riflettere e riferito da Venezia, parla «ogni mese di 15, 20 nuove persone che entrano in una condizione di disagio sociale, e per ogni persona che riusciamo a tirare fuori ce n'è un'altra che vi entra. In corso Sicilia in particolare con molti di loro siamo riusciti ad intraprendere un percorso di recupero personale e di vita, alcuni sono poi tornati per strada, con altri non si è riusciti affatto. Si tratta di ridurre l'impatto sulla città e ci lavoriamo ogni giorno. Non tutti accettano di farsi seguire nelle visite mediche o di farsi

accogliere anche solo di notte, cosa che pure è possibile. Ci sono persone affette da dipendenze e in questi casi noi cerchiamo di indirizzarle verso i servizi presenti sul territorio, in particolare al Sert o al dipartimento di Salute mentale. Ma è davvero difficile». «Al momento vi sono due luoghi di accoglienza, in via Filippo Eredia e in via Del Pino - ha rilevato Brucchieri - ci auguriamo, con i fondi del Pnrr, di avviarne un altro dalle parti di via Cifali. Ci stiamo lavorando».

**Assessori,
operatori,
consiglieri
di maggioranza
e opposizione:
passeggiata
nella "city"
(che city non è)**



Peso: 1-21%, 16-38%

CAMERA DI COMMERCIO DEL SUD-EST

S'infiamma la polemica sul segretario generale Cantone: «Belcuore immotivatamente nervoso»

«Leggo con stupore l'intervento del dottor Belcuore, che appare immotivatamente nervoso su una questione di enorme rilevanza come la nomina del segretario della Camera di commercio di Catania». A scriverlo, in risposta alle dichiarazioni del commissario straordinario della Camera di commercio del Sud-Est Antonino Belcuore, pubblicate ieri su La Sicilia, è l'onorevole Luciano Cantone (nella foto), deputato del Movimento 5 stelle e autore di una interrogazione sulla legittimità della proroga dell'incarico al segretario Rosario Condorelli.

«Mio malgrado, credo sia neces-

sario ribadire quale sia il ruolo dei parlamentari e quale invece il suo. Il mio ruolo è quello di chiedere chiarimenti al ministro, attraverso gli atti di sindacato ispettivo, di questioni che ritengo centrali per il territorio che sono chiamato a rappresentare. Considerata la natura dell'incarico, assegnato in maniera fiduciaria, e il costo per le casse della Camera di commercio, credo sia il minimo sollevare la questione in Parlamento», dichiara Cantone.

Il deputato si dice poi «certo che il dottor Belcuore sappia di non avere competenza per rispondere ad un'interrogazione parlamentare, che peraltro lo riguarda, facendo le veci del ministro interrogato». Una

risposta che secondo Cantone non porterebbe comunque benefici definendo il rilascio dell'intervista «cosa che chiunque gli avrebbe sconsigliato anche perché i lettori potrebbero pensare che il suo nervosismo sia dettato da qualcosa di poco chiaro. La vicenda sarà quindi da me approfondita con ancora più attenzione, e se la Camera di commercio riterrà ancora che la nomina sia a norma di legge, non avrà timore della risposta dell'unica persona titolata ad intervenire in un atto di sindacato ispettivo del sottoscritto, cioè il ministro interrogato», conclude l'onorevole Cantone. ●



Peso: 15%